

Le 13, 6-9 e 13, 20-21 -

Qualche breve considerazione su questi due brani. Siamo noi, uomini e donne, la pianta di fico. Siamo noi l'albero senza frutti. Probabilmente saremmo portati a vedere nel padrone del campo la "severità" di Dio, l'urgenza che egli ci fa perché noi ci convertiamo e portiamo frutti. Ma Gesù ci fa vedere un altro volto di Dio: quello del contadino che ha pazienza con il suo fico. Da una parte è vero che non possiamo "giocare con Dio" e vivere tranquillamente nell'infertilità (con una vita senza frutti), dall'altra però è fondamentale scoprire la pazienza di Dio. Dio fa di tutto per rendere il nostro albero fecondo! Da "tre anni" - dice la parabola indicando un tempo ben lungo - non produce, ma il contadino ce lo mette tutto per risvegliare il fico: zappa bene la terra tutto intorno, bagna e mette il concime. Dio con noi tenta tutte le strade. Il suo amore non si arrende. Non vuole credere che noi "siamo albero secco". Può sempre succedere, ci dice la parabola, che il prossimo anno fiorisca e faccia i frutti. Dio "crede" in noi e ci stimola. È il suo amore che lo porta ad agire così. L'uomo sa che ogni fico ha i suoi tempi... e che c'è sempre chi porta frutto fuori stagione. Vogliamo credere a questo amore incalzante di Dio? Il primo "fico" gli fa dimenticare tutti gli anni in cui non abbiamo prodotto niente.

Chiediamoci: noi sappiamo imparare dalla "pazienza" di Dio nei rapporti con gli altri? Oppure vogliamo sapere e vedere subito i risultati, i frutti. È difficile rispettare le stagioni degli altri, le "annate" magari senza sottrarre fiducia e affetto. Spesso non sappiamo rispettare i tempi di Dio e i tempi degli altri.

Nella seconda parabola quello che ci colpisce è presto.  
Dio come questa donna che impasta, non molla  
finché non è fermentata davvero tutta la massa.  
Dio cerca di far uscire da noi tutte le possibilità che  
il suo amore ha seminato in noi. La donna cono-  
sce le possibilità della farina e del lievito e lavora,  
tormenta la farina. E così Dio: mediante il lie-  
vito della sua Parola, non si dà pace e vuole otte-  
nere un buon pane. Egli ci inquieto con il suo  
progetto di vita secondo il Vangelo. Noi ci lasciamo  
lavorare? Permettiamo al messaggio evangelico  
di penetrare in tutta la farina della nostra  
vita o lasciamo che il lievito penetri? Ritornia-  
mo all'immagine del contadino: siamo solle-  
citati a risvegliare la nostra pianticella - sen-  
za indugio - perché siamo circondati di segni e  
di attenzioni. Cerchiamo di scoprire tutti i segni  
e le attenzioni di Dio per noi e per gli altri.